

Teodora e la condizione della donna nell'età imperiale

MARINA EVANGELISTI

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

La gradita occasione di recensire la monografia di Luigi Sandirocco¹, uno studio meritevole di attenzione non solo da parte degli storici del diritto, mi consente anche di esprimere alcune personali riflessioni in ordine al ruolo e allo spazio operativo riferibili alla figura femminile in particolare nell'epoca del principato e in quella tardoantica.

Il saggio in esame si articola in una «Presentazione» seguita da tre sezioni principali («Tra storia e leggende», «Origini equivoche», «Il potere») a loro volta divise in più capitoli, che ripercorrono le tappe essenziali della vita della *basilissa* sullo sfondo complesso e multiforme della Costantinopoli del VI secolo, l'incontro con Giustiniano e il dispiegarsi della legislazione di quest'ultimo, con particolare attenzione alle norme in materia di matrimonio e di religione.

Una non lieve difficoltà che lo studioso antichista in genere incontra nell'indagine su una specifica figura di donna, eventualmente considerata nel più generale quadro della condizione femminile, risiede nella scarsità delle fonti dirette in argomento, il che vale anche per un' *Augusta*, quale fu Teodora. Si tratta infatti di un destino che accompagna sia le donne di potere, sia, a maggior ragione, quelle che non appartengono alla *domus* imperiale, sì che di loro ci è giunto soltanto il ritratto, spesso bifronte, di storici non sempre imparziali, o apertamente ostili *ab origine* (emblematico ma non isolato il caso, del resto notorio, del Procopio degli *Anécdota*).

Il saggio di Luigi Sandirocco riesce nondimeno a plasmare una figura a tutto tondo di Teodora, protagonista di una vicenda umana e politica straordinaria, che da un'umilissima condizione di origine la conduce al trono nell'età ferrea dell'assolutismo imperiale: una donna e una sovrana bersaglio di elezione delle critiche della società bizantina e del severo giudizio dei posteri, per nulla inclini a perdonarle gli oscuri natali e i censurabili trascorsi di *scaenica e mima*.

Un aspetto da focalizzare con un equilibrio metodologico alieno da apriorismi critici e riflessi denigratori o encomiastici è proprio quello, peculiare,

1. L. SANDIROCCO, *Il mito del potere. Teodora e Giustiniano tra pubblico e privato*, Roma 2019, 1-296.

relativo all'effettiva influenza politica che le *Augustae* furono in grado di esercitare su principi e imperatori delle diverse epoche. In questo senso, infatti, a giudizio di chi scrive, Teodora sembra anche rappresentare il punto di arrivo di un percorso che ha preso le mosse diversi secoli prima, già, per esempio, con Livia Drusilla, l'ultima sposa di Augusto.

Come afferma l'A. nella Presentazione (p. 11 s.), e del resto è notorio, la società romana è rimasta solidamente incentrata sul principio di pozziorità maschile, il quale sin dall'età arcaica consegna la donna al recinto della *domus* familiare, con il corollario di un ruolo subalterno tendenzialmente immutabile. Neppure alle *mulieres* altolocate, comprese le *Augustae*, è dato sfuggire a un tale destino, che non di rado le rende pedine di scambio per matrimoni strumentali ad alleanze politiche spesso parimenti fragili, e un loro eventuale ricorso a tattiche tese a interrompere il gioco dà luogo alle censure a tinte forti riservate sul piano sociale alle femmine cospiratrici, dissolute, preda di un'ambizione smodata, la quale peraltro – viene fatto di notarlo – le accomuna ai loro partner.

Come è stato ampiamente messo a fuoco dalla copiosa letteratura degli ultimi decenni che ha contribuito a un sensibile mutamento prospettico², non manca tuttavia un riconoscimento, nell'età classica e in epoca successiva, dei *merita* di numerose *matronae*, anche non vicine al potere, capaci di affermarsi con mezzi propri su un piano di visibilità pubblica. Se private cittadine, si può parlare in tal caso di imprenditrici in diversi settori dell'economia, lavoratrici autonome, protettrici di *collegia* e *municipia*, nonché partecipi di associazioni a carattere religioso e sacrale. Donne, dunque, in condizione di esercitare, in ambito sociale ed economico, una rilevante attività di gestione di patrimoni e di imprese cospicue, e come tali celebrate per i loro meriti dalle comunità di riferimento: ciò è documentato da numerose epigrafi dedicatorie e commemorative – spesso anche riferibili a liberte – che costituiscono testimonianza imprescindibile non solo di storie personali altrimenti consegnate all'oblio, ma anche di profili socio-economici di assai maggiore significato.

Per le *Augustae* in particolare, un suggestivo percorso di indagine è forse individuabile nell'evoluzione della loro onomastica ufficiale, che nell'avvicinarsi delle diverse dinastie rivela un progressivo accumulo di titoli, i quali potrebbero anche costituire un indice del lento affermarsi di uno spazio auto-

2. Recentissimo lo studio di McCLINTOCK, *La ricchezza femminile*.

nomo a beneficio delle donne della famiglia imperiale. Benché sia innegabile che ad esse rimangono precluse una posizione di parità rispetto ai coniugi e la possibilità di esercitare una funzione politica attiva, non sembra conclusione obbligata quella di una loro totale estraneità alla partita del potere e di un'assoluta impermeabilità del medesimo al loro contributo personale.

Di ciò possiamo rinvenire una suggestiva testimonianza nel progressivo evolversi dei titoli a loro attribuiti: si pensi al conferimento a Livia, moglie di Ottaviano, del *nomen Augustum* ed all'elevazione nello stesso anno a *sacerdos Augusti* che le attribuirà una serie di privilegi e onori da sempre prerogativa delle venerabili sacerdotesse; in base a tale modello, nel II secolo d. C. il nucleo delle *Augustae* è destinato a crescere, estendendosi anche a madri e sorelle, e mostra la tendenza a consolidarsi nella citata direzione: Faustina Minore, moglie di Marco Aurelio, ottenne il titolo di *mater castrorum*, il che parrebbe suggerire un inedito accostamento tra l'ambito privato proprio della *mater*, la donna progenitrice e preposta alla cura dei figli, e un profilo pubblico carico di significato per la concezione politica romana come quello della *res militaris*. Il passaggio successivo può essere scorto nella teoria di appellativi con cui sarà designata Giulia Domna, sposa dell'imperatore Settimio Severo, onorata come *mater Augusti et castrorum et senatus et patriae*. Proprio la dinastia dei Severi istituzionalizza poi tale schema sino ad aggiungergli *'et universi generis humani'*³.

In tal senso Teodora può anche porsi come una figura emblematica, in quanto, se è vero – come scrive l'A. – che ella non fu una statista *ante litteram* in condizione di governare l'impero alla pari, o al fianco, del marito, altrettanto plausibile è il suo influsso in particolare sulla legislazione matrimoniale e di riflesso su quella religiosa – sintomatico il suo rifiuto di abiurare la fede monofisita –, due sfere, non a caso, costante luogo d'elezione della personalità femminile. Il *cliché* della donna *custos* della tradizione familiare, dei suoi riti sacrali, dei più alti valori etici e sociali, tessitrice della rete dei rapporti endofamiliari, rivela pur sempre in età tardoantica una sorta di effetto evolutivo tale da offrire a una donna di quel tempo la possibilità di raggiungere il trono imperiale e di esercitare un ruolo di primo piano, non più di semplice imperatrice-consorte ma di imperatrice-regnante, sia pure su un piano essenzialmente fattuale.

3. Si vedano in proposito gli studi di F. Cenerini, nello specifico CENERINI, *Il ruolo e la funzione delle Augustae dai Giulio-Claudi ai Severi*.

Ciò che maggiormente colpisce nella biografia di Teodora, così come rappresentata dall'A. (e che pare renderla 'esemplare' nell'accezione latina del termine), è l'ingegno intellettuale nonché l'inflessa tenacia che la riscattano da una sorte prevedibilmente segnata come umile e oscura e, anche in virtù di una componente sentimentale autentica e profonda nei confronti del marito, le consentono di esercitare un sensibile influsso sull'attività di governo del medesimo.

Di tale solido *consortium vitae* (e *imperii*) sono visibile testimonianza le celebri rappresentazioni del *basileus* e della *basilissa* nei mosaici ravennati di San Vitale, sublimazione iconografica della proiezione religiosa che permea lo scenario giustiniano (mette appena conto precisare che, per quanto concerne Teodora, questa è l'unica immagine pubblica), il cui valore emblematico supporta un'avvertenza metodologica importante, legata alla necessità di una lettura ad ampio raggio di un'epoca attraverso i contributi di ogni settore delle scienze storico-antichistiche, compreso quello artistico. In tal senso l'immagine pubblica in qualunque forma si manifesti – scritta, incisa, dipinta, scolpita, riprodotta e diffusa sul piano logistico – parla direttamente ai contemporanei e ai posteri fotografando le strutture ordinamentali del potere attraverso un complesso di simboli e trasmette al contempo un messaggio univoco alle generazioni future circa il modo in cui i sovrani si studiano di rimanere nella memoria collettiva: in fondo, non diversamente dall'intento che mosse il primo principe romano allorché decise di redigere le *Res Gestae*.

Peraltro, dato significativo, a pochi passi dalla Basilica di San Vitale sorge il Mausoleo di Galla Placidia, che durante la minorità del figlio Valentiniano III resse di fatto le sorti dell'impero d'Occidente, benché in tal caso non si tratti certo di una donna di umili natali in quanto figlia dell'imperatore Teodosio il Grande, sorella di due imperatori, Arcadio e Onorio, e madre di un imperatore incoronato all'età di soli sei anni.

Un aspetto qualificante dell'indagine del Sandirocco è individuabile nel tentativo, avvertito dall'A. come imprescindibile e che ritengo riuscito, di collocare le figure dei due sovrani nella più ampia e complessa cornice della Costantinopoli del VI secolo, una cosmopoli che ha affascinato la creatività degli autori di teatro per lo sfarzo ed al contempo la dissolutezza che le viene attribuita in uno speculare rifrangersi dell'immagine della capitale sul Bosforo in quella della sovrana bizantina entro un gioco di luci e di ombre che accompagnerà entrambe nei secoli a venire.

Di particolare interesse la disamina (paragrafo 1.1 «La corruzione della capitale», che apre il capitolo I, «Un mestiere ambiguo») sull'inaspirarsi della repressione penale del gioco d'azzardo nel più generale quadro legato alla pratica delle scommesse, che in epoca cristiana viene classificata come *vitium*: ottica, questa, in cui la normazione appare coniugarsi con il modello etico proposto dalla religione.

Inevitabile, e in certa guisa tra quelli centrali, il passaggio al tema della prostituzione (p. 42 ss.) che, come universalmente noto, riguardava da vicino la *basilissa* e che costituirà uno dei campi d'esercizio della sua influenza sull'attività politica e legislativa del marito; si può anzi arguire che fu proprio una pregressa esperienza diretta di quegli scenari (circo, teatro, ippodromo, taverne, postriboli) a consentirle di indirizzare in modo circostanziato l'opera moralizzatrice di cui Giustiniano si fece promotore.

Può *prima facie* destare meraviglia rinvenire il teatro tra i luoghi considerati sentina di vizi ma il progressivo scadimento della qualità degli spettacoli e delle tematiche ivi rappresentate, iniziato già agli albori del tardoantico a favore di rappresentazioni farsesche, sboccate e grossolane, aveva fatalmente condotto, nel sentire sociale, a un'assimilazione dell'attrice alla meretrice marchiando la prima di uno stigma sociale destinato a perpetuarsi nei secoli a venire. La coesistenza dei due citati volti in una stessa donna non era certamente rara, ma è altrettanto vero che non poteva dirsi la regola, e ciò nonostante la condizione di estrema indigenza nella quale versava la gran parte del proletariato urbano.

Pagine misurate e avvincenti sono dedicate alla ricostruzione prosopografica relativa alla nascita e alla crescita della futura imperatrice, anche attraverso la testimonianza certamente non imparziale, ma in ogni caso imprescindibile, di Procopio, il quale instaura un nesso tra la lussuria della giovane Teodora e la sua smania per il potere, entrambe irresistibili.

Anche qui siamo di fronte ad un tema non certo nuovo, ma già ampiamente sfruttato nel delineare i ritratti di molte consorti imperiali: per esempio, Valeria Messalina ed Agrippina minore, della quale Tacito ebbe a dire in *Ann.* 13.19.1: *nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est quam fama potentiae non sua vi nixa <e>*. La donna incline a emanciparsi da un destino di stenti o semplicemente da una vita nell'ombra del focolare sconta a caro prezzo la propria scelta, percepita come uno sfregio ai valori tradizionali della *civitas*, bollata dagli uomini di cultura (storici, letterati, poeti, retori) contempora-

nei e posteriori nei modi più crudi e offensivi; una donna che si permette di ambire ad un ruolo e ad un'occupazione tradizionalmente maschile (non solo in campo politico, ma anche nelle professioni caratterizzate da rilevanza pubblica) rappresenta di per sé una minaccia rispetto a un canone antico e viene automaticamente stigmatizzata come *periculosa*, in quanto incapace di controllarsi, di rispettare i limiti che la natura le assegna a costante memento della sua *infirmitas sexus*.

Vale la pena ricordare infatti, a tale proposito, che la potenzialità femminile di esprimersi in modo appropriato (potremmo anche dire, di far sentire la propria voce) si infrange costantemente contro il limite del *decus*, della *pudicitia* assegnata al sesso muliebre come confine individuale di condotta. Così il *sermo* della donna poteva anche essere *lepidus*, purché tuttavia *exiguus*, *modestus*, con intonazione comunque sommessa.

Donne come Sempronina, moglie di Giunio Decimo Bruto, di cui abbiamo il ritratto sallustiano, o Mesia Sentinate, ricordata da Valerio Massimo (8.3.1), o, ancora, Carfania, aspramente criticata dallo stesso Valerio Massimo e da Ulpiano per avere osato perorare cause non sue (Val. Max. 8.3.2; D. 3.1.1.5 Ulp. 6 *ad ed.*), che si valevano in modo irriuale delle loro qualità – manifestate *in primis* nel parlare in pubblico – erano socialmente tacciate di comportamenti ‘maschili’, e come tali ritenute pericolose: per la serenità del nucleo familiare, per i *mores*, e di conseguenza, sul piano sintomatico, per la società intera. L'intraprendenza femminile è elogiata senza problemi quando si associa alla difesa del patrimonio familiare, del focolare, della prole, della *castitas*, della tradizione romana (si pensi alla celeberrima *laudatio Turiae*, *CIL VI 1527, 31670, 37053 = ILS 8393*⁴).

Basta valicare questo sottile ma ben visibile confine e l'immagine si rovescia. Giustiniano stesso appare nella *Storia Segreta* di Procopio come irretito dal sortilegio di una donna che non arretra di fronte a nulla pur di arrivare alla meta che si è prefissa. Ed anche questo – mette appena conto precisarlo, *nihil sub sole novi* – era in fondo lo stesso destino che aveva segnato in partenza l'immagine popolare di Cleopatra, donna di potere, per di più straniera (l'emblema stesso del pericolo che l'‘altro’ per antonomasia rappresenta per l'uomo romano) e come tale strumentalmente marchiata dalla propaganda augustea come *hostis publicus* dalle cui arti il triumviro Antonio era stato

4. Per un esaustivo approfondimento si veda lo studio di: LAMBERTI, *Donne romane tra Idealtypus e realtà sociale*.

soggiogato. Per lo storico di Cesarea, non c'è riscatto possibile da una natura intrinsecamente dissoluta, per enfatizzare la quale Procopio non esita a diffondere e dare corpo a qualsiasi pettegolezzo utile ai suoi scopi: un'ottica chiaramente incompatibile con la possibilità di riscatto che permea lo spirito della legislazione giustiniana in tema di prostituzione.

Il secondo capitolo (*Res Gestae*) ricostruisce le vicende connesse alla pubblicazione e alla fortuna nei secoli successivi degli *Anecdota*, mentre nel terzo, «L'ascesa», l'A. riprende la narrazione della vita di Teodora, seguendola nei dettagli privati, per esempio nella delicata vicenda dell'aborto, a cui sarebbe ricorsa in gioventù per non interrompere la carriera di attrice, da cui dipendeva la propria stessa sopravvivenza, eppure anch'essa addotta ad ennesima prova della mancanza di qualsiasi scrupolo morale; nonché nei viaggi, forse intrapresi per allontanarsi dal proprio ambiente, e che la vedono prima in Cirenaica, poi ad Alessandria, infine ad Antiochia per fare definitivo ritorno a Costantinopoli nel 521. L'anno dopo avverrà l'incontro con Giustiniano, destinato a mutare irrevocabilmente la vita di entrambi e a incidere su quella dei sudditi di un impero.

Proprio in Egitto Teodora sarebbe entrata in contatto con la dottrina monofisita, che le avrebbe ispirato un mutamento d'immagine, più morigerato e dimesso, al cui modello la *basilissa* aderirà con convinzione (non ostante la citata rappresentazione simbolica ravennate).

Un aspetto interessante che l'A. non manca di cogliere è il fatto che anche Giustiniano fosse di umili origini e ciò appare rilevante non solo in chiave di 'genuinità' del loro incontro, ma anche quanto all'opposizione dell'aristocrazia alla loro unione (rispetto alla quale sarebbe stato a dir poco inopportuno sollevare questioni di censo). A fugare ogni ombra lo stesso futuro imperatore sin dal 523 si adopera per una *natalium restitutio* della donna amata, affinché la macchia, o la memoria, del suo poco decente passato venga progressivamente stemperata dal fulgore di una nuova posizione sociale: superate le difficoltà, Teodora sarà incoronata da Giustiniano, a propria volta divenuto imperatore il giorno di Pasqua del 527, nel corso di una cerimonia che significativamente esclude il popolo e i suoi rappresentanti, quasi a sancire in modo emblematico l'abissale distanza che separa i sovrani dai sudditi.

Il principale obiettivo euristico sta nel comprendere quale sia stata l'effettiva portata dell'influsso esercitato da Teodora sul marito imperatore, compito tutt'altro che facile data l'assenza di testimonianze storiche specifiche. Indu-

bitabilmente il ruolo incisivo svolto nel cuore della rivolta *Nika* che infiamma la città di Costantinopoli nel 532 presenta l'imperatrice sulla scena della Storia non come una semplice moglie-ombra del marito, il quale sembrava pronto ad abbandonare la città al proprio destino in cambio della salvezza personale, bensì come una protagonista di grande carisma e coraggio che salva, con la propria fermezza, il trono imperiale: potremmo dire che il carattere dimostrato in quel frangente le vale sul piano pubblico quella legittimazione a un ruolo che i suoi discutibili trascorsi le avevano fino ad allora precluso.

Lo stesso Procopio (probabilmente suo malgrado) rappresenta Teodora come colei che spinge il marito a restare al suo posto e a soffocare la rivolta, ottenendo una sorta di investitura pubblica, ancorché informale, a correggente per la determinazione e, anche, la capacità d'analisi politica che rivela in un frangente tanto drammatico. Sotto diverso profilo, nella valutazione della testimonianza procopiana non va peraltro dimenticato il fine ulteriore dello storico di tratteggiare un ritratto *in peius* di Giustiniano.

Ciò nonostante, come opportunamente rileva l'A., la rivolta stessa verrà collegata a un'avversione del popolo per l'imperatrice dalla quale, fino a quel momento, si era sentito tradito: certo è che, come si è scritto poc'anzi, il solco tra gli imperatori e la componente popolare, con il tramonto dell'Ippodromo che aveva rappresentato un importante punto d'incontro della corte con le componenti sociali, diventerà a questo punto irreversibile.

La parte III dell'opera affronta l'aspetto più strettamente giuridico, aprendosi con un capitolo intitolato «La normazione» (p. 81 ss.) e si concentra sulla legislazione giustiniana nei settori in cui si sarebbe maggiormente sentito l'influsso di Teodora, vale a dire il matrimonio, i rapporti familiari, la prostituzione. Tematiche, nelle quali, mette appena conto rilevarlo, spicca, sia pure da prospettive opposte, la centralità della figura femminile.

Teodora stessa aveva sperimentato sulla propria pelle l'angustia di quell'alternativa inesorabile – sposa-meretrice – sorta di *topos* delle possibilità esistenziali riservate alle donne sin dall'età repubblicana (non a caso l'età in cui esse avevano incominciato a tendere a un proprio specifico spazio), un destino rispetto al quale, nella Costantinopoli del VI secolo come nelle età precedenti, il matrimonio rappresentava l'unica via percorribile ai fini di una pubblica legittimazione. Proprio l'esperienza 'esemplare' di Teodora ispira, a parere di chi scrive, l'intervento legislativo in tema di prevenzione e recupero delle prostitute, specie di giovane età, in vista di un loro reinserimento

sociale: il *focus*, infatti, si sposta sensibilmente andando a colpire la condotta illecita del mezzano, imputabile di *crimen lenocinii*, sulla quale si appunta l'azione repressiva del legislatore.

Le previsioni capillari di quest'ultimo spaziano dall'induzione al meretricio ai reati conseguenti e collegati, senza trascurare la disattivazione sanzionatoria degli *escamotage* contrattuali con i quali i trasgressori cercavano di eludere responsabilità e sanzioni. La volontà dell'imperatore è evidentemente volta a fugare ogni residua zona d'ombra e la successiva Novella 51 del 537 si pone su un solco di continuità e coerenza della politica repressiva in argomento, coinvolgendo non solo i lenoni, ma anche i governatori inerti o permissivi con la comminatoria della sospensione dall'incarico e di una pena pecuniaria. Ciò che qui preme evidenziare è che il lenocinio è ora considerato un *crimen* ai danni della donna, di cui essa è la prima vittima, prevedendosi ora, grazie a un intervento di Teodora testimoniato dallo stesso Procopio, un sostegno economico per la riabilitazione ed il reinserimento sociale delle donne sottratte alla prostituzione. Si tratta pertanto di un intervento diretto della *basilissa* su un tema che, come si è già più volte ricordato, doveva starle a cuore.

Giustiniano intende restaurare una visione tradizionale della famiglia, improntata ai più antichi, comprovati principi e valori dei *mores maiorum*, che la società tardoantica aveva lasciato scivolare sempre più sullo sfondo, come «un patrimonio ideale ed idealizzato che i Romani identificano come segno caratterizzante della loro civiltà» (p. 93). La loro forza risiede, in certa misura, nella loro stessa natura *incipite*, in virtù della quale, da un lato essi rappresentano un cardine identitario della *societas*, d'altro canto rivelano anche una duttilità che consente loro di sopravvivere nel tempo quale tesoro valoriale di riferimento e indispensabile fonte legittimante per chiunque aspiri a governare in modo stabile l'impero. Tale carattere si riverbera anche sull'atteggiamento di Giustiniano, da un lato custode e garante di un passato esemplare, dall'altro uomo del proprio tempo e legislatore esposto ai condizionamenti della vicenda storica in cui gli è dato di vivere.

Attenta è la disamina sulla legislazione matrimoniale che, nel senso appena detto, appare condividere lo stesso intento moralizzatore e di recupero di un passato pur finalisticamente idealizzato e che trova un evidente *exemplum* nella politica augustea. In proposito osserva l'A. (p. 110) che il disegno di Giustiniano, grazie anche all'unione con Teodora, da privato e personale

diventa pubblico. D'altronde questa reciproca 'contaminazione' era già avvenuta nelle loro stesse esistenze: Giustiniano teneva a inscrivere la propria unione con Teodora nella forma del *matrimonium iustum* ma a tal fine si era reso necessario un intervento di Giustino, che con il provvedimento del 520-523 (C. 5.4.23.1 Imp. Iustinus A. Demostheni pp. [p. 111 nt. 87]) consente alle *scaenicae* che abbandonino l'*inhonesta professio* la possibilità di chiedere all'imperatore la riabilitazione, potendo, da quel momento, formalizzare le proprie unioni secondo le forme del *matrimonium legitimum* (nonché acquistare la *testamenti factio* attiva e passiva, mentre per quelle che non si fossero sposate tale capacità poteva essere accordata per volontà imperiale). Secondo l'A., Teodora consegue in tal modo uno straordinario riscatto rispetto ad un passato ingombrante – e sul punto *nulla quaestio* –, ma, più in generale, i riflessi della novità schiuderebbero nuovi scenari di rimpasto sociale con un superamento della divisione in classi che poteva ora essere attuato grazie ai matrimoni tra persone di diversa appartenenza (l'A. parla in proposito di un «colpo alle prerogative della nobiltà bizantina» [p. 112]), con ovvi e importanti riflessi sul campo successorio dai quali tuttavia in questa sede dobbiamo prescindere. Il Sandirocco quindi (*ibid.*) considera la *constitutio* di Giustino quale un «disposto di portata generale che segnava una profonda frattura con il passato»; tuttavia, a parere di chi scrive, il provvedimento – pur di rilievo – mantiene un ambito di applicazione caratterizzato da una sua specificità, riservando comunque all'assoluta discrezionalità imperiale la valutazione delle singole situazioni e la connessa decisione sulle richieste in merito.

Circa il tema del rapimento a scopo nuziale, ancora una volta l'intervento giustiniano del 533 appare difensivo nei confronti della volontà della donna, che si presume coartata a prescindere, stante la violenza della condotta punita, con parziale innovazione rispetto alla legislazione costantiniana. L'atteggiamento dell'imperatore muterà successivamente (p. 119 ss.) e con un provvedimento del 546 sulla stessa materia introdurrà un principio di assoluto rigore (tanto più nel caso in cui nel crimine sia coinvolta una religiosa): parallelamente secondo un analogo criterio di recupero dei principi-cardine della *lex Iulia de adulteriis*, Giustiniano sanziona le possibili deviazioni dalla sacralità del vincolo coniugale, la cui disciplina è ricostruita nel paragrafo successivo (pp. 121-134 ss.). Tutte le Novelle introducono un trattamento assai più severo riservato alle donne ritenute colpevoli, come se, in seguito alla morte di Teodora avvenuta nel 548, anche l'afflato di tolleranza che ave-

va ispirato la precedente legislazione avesse abbandonato l'imperatore, oramai stanco e privato di un decisivo supporto (l'ultima *constitutio* in merito, la 134, è infatti del 556).

I paragrafi successivi riprendono le fila della legislazione in ambito di prostituzione ed adulterio, configurando gli interventi giustinianeî nella pi ampia cornice di un intento generale di risistemazione esaustiva della materia, secondo il duplice influsso dei *mores maiorum* e della fede cristiana, che tuttavia non devono indurre a un'idealizzazione delle figure dei sovrani, il cui atteggiamento normativo presenta comunque i tratti di ambiguità e discontinuità ravvisabili anche in altri settori.

Dopo una lunga parentesi dedicata a un provvedimento di Valentiniano I in tema di bigamia (pp. 146-179), che, per quanto interessante e di utile completamento del quadro della legislazione in materia di rapporti personali devianti dal solco del *iustum ac legitimum matrimonium*, non risulta del tutto allineata rispetto al filo della narrazione, l'A. ripercorre poi lo stretto legame tra legge e religione cristiana (pp. 179-195) specie in relazione ancora una volta all'istituto matrimoniale, evidenziandone i molteplici influssi reciproci e la comune sfera sociale di applicazione, pur nella diversa genesi dei principi e nella relativa autonomia dei percorsi. Il paragrafo conclusivo riprende il tema della bigamia (forse sarebbe stato opportuno collocarlo a diretto seguito del precedente sulla norma di Valentiniano I) e ricorda che se *ex alto* erano l'imperatore ed il divino a regolamentare le condotte umane, in diversi territori dell'impero le costumanze locali erano del tutto incompatibili con alcuni principi-cardine (basti menzionare l'usanza della poligamia e le unioni endogamiche).

Il secondo capitolo, «La fede» (pp. 201-219) riprende la narrazione della vita di Teodora, ponendone in luce l'adesione all'eresia monofisita e lo stridente contrasto di tale posizione con il credo fermamente ortodosso dell'augusto consorte. Era un rapporto ideologico palesemente conflittuale che avrebbe potuto minare le fondamenta stesse di un'unione coniugale, ma, al contrario, la *basilissa* avrebbe tentato di attenuare l'atteggiamento persecutorio del marito nei confronti dell'eresia di cui era convinta seguace (l'A. cita in proposito come unica fonte, peraltro assai tarda, Mich. Syr. *Chron.* 9.21). In ci si rispecchia la profonda spaccatura che in materia di fede gi divideva Occidente e Oriente e che, malgrado gli sforzi dell'imperatore, risulter insanabile. Dal quadro che presenta l'A., sembra emergere un interesse, ora

aperto ora dissimulato, della sovrana sulla politica giustiniana in materia di religione, oggetto da parte dell'imperatore di una cura intensa e costante.

Va peraltro considerato che la problematica relativa alla politica religiosa di Giustiniano appare estremamente complessa per l'intersecarsi di aspetti teologici – e in particolare cristologici – in cui l'imperatore non manca di intervenire anche in prima persona con dissertazioni dogmatiche – e valenze strettamente politiche da cui i primi non appaiono mai disgiunti. Scrive Mario Amelotti⁵:

Se Giustiniano è uomo di fede, egli non è teologo neanche nel senso che dalla passione delle questioni religiose si lasci travolgere nelle questioni di stato. [...] Per Giustiniano la teologia si fa diritto, e l'una e l'altra sono al servizio del potere imperiale.

Ciò dà luogo a vistose oscillazioni, fra tolleranza e repressione cruenta, accompagnate da tentativi di conciliazione, in particolare tra monofisiti e calcedoniani, che però producono su entrambi i fronti esiti assai diversi da quelli auspicati. Anche in rapporto a tali profili, nel settore in oggetto sembra precluso valutare in modo affidabile i termini di un possibile e concreto apporto dell'imperatrice.

Il capitolo III «L'arbitrio» (pp. 221-240) si apre rivelando un atteggiamento di sprezzante rivalsa con il quale Teodora si condusse sia nei confronti degli aristocratici e dei magistrati che chiedevano udienza, sia verso gli appartenenti a quello stesso popolo da cui proveniva: ciò che appare comunque innegabile è il suo occuparsi dell'attività di governo per ventun anni, imprimendo alla propria azione il segno di un carattere risoluto e di specifici legami personali (il che ne avrebbe a volte condizionato l'efficacia e la lungimiranza), esercitando un'influenza decisiva sulle nomine di corte, dell'esercito, delle gerarchie ecclesiastiche, persino in politica estera, senza trascurare, con calcolo astuto e a volte spietato, alcuna mossa in grado di rafforzare la sua posizione e l'unione con il sovrano.

Le Conclusioni (pp. 234-240) chiudono l'opera ripercorrendo i punti centrali dell'intero discorso e riaffermano le figure di Giustiniano e Teodora come quelle di persone del proprio tempo, prima ancora che imperatori, in virtù di ritratti nitidi e sobri che, senza calcare i toni, si propongono di dissipare almeno in parte le ombre che ancora oggi segnano in particolare la figura dell'imperatrice, la quale, nella coppia che figura nel sottotitolo della monografia, risulta il baricentro dell'indagine. Entrambi peraltro agiscono

5. AMELOTI, *Introduzione*.

in uno scenario complesso e mutevole, compiendo un'ascesa sociale e politica fuori dall'ordinario e muovendosi poi nella direzione di un tentativo di ripristino dei principi-cardine della *romanitas* (si pensi solo al recupero della famiglia tradizionale, base insostituibile della società civile) seppure soffuso, come si è detto, della luce proveniente dalla fede in un'Entità superiore, grazie alla quale i valori antichi risultano armonizzati e ricomposti in una dimensione trascendente.

Se, inevitabilmente, restano ancora aperte questioni in merito alla figura di Teodora, allo stato delle fonti possiamo comunque concordare con la prudenza dell'A. nel concludere che, per quanto la sovrana abbia esercitato un indiscutibile potere e abbia più che plausibilmente indirizzato la legislazione del consorte in tema di tutela della figura femminile specialmente nell'ambito del matrimonio in un'ottica di maggiore permissività verso i c.d. matrimoni eterogenei, quale, in un certo senso, era stato il suo, e di un diverso atteggiamento riguardo alla piaga della prostituzione, non risultano, come del resto per le altre *Augustae*, prove storiche di un suo fattivo ruolo politico autonomo, traguardo evidentemente precluso dai tempi.

Seppure lungo un percorso altalenante, la sfera di influenza delle consorti imperiali si collocava in quella zona chiaroscurale di mediazione dietro le quinte che sovrintendeva, ancora una volta, ai rapporti personali e familiari (matrimoni, divorzi, designazione di eredi, lotte per la successione, avvicinamenti ed allontanamenti di persone dal nucleo ristretto che circondava il *princeps*) e che peraltro spesso si ritorceva a loro discapito, investendole di una fama ambigua o deteriore.

Allorché venivano onorate con monumenti ed epigrafi, ciò – a parte le eventuali e non trascurabili componenti affettive – non avveniva per il riconoscimento di un loro ruolo pubblico autonomo, ma, ad esempio, per la volontà di accattivarsene la protezione in chiave di maggiore contiguità al potere.

I *privilegia* riconosciuti alle *Augustae*, a partire da Ottaviano in poi, attengono in particolare alla sfera del diritto privato, mentre sul piano pubblico vengono loro conferiti onori che mirano a porle al di sopra del resto delle donne comuni quanto ad immagine, ma poco o nulla cambia sul piano esteriore di una riconosciuta partecipazione alla gestione del potere: ad esempio, si specifica che, a differenza del *consors*, esse non sono *legibus solutae* (D. 1.3.31 Ulp. 13 *ad l. Iul et Pap.*) Ma non va neppure dimenticato che quanto al

rapporto tra formale ed effettiva titolarità del potere il principato stesso presentava innegabili profili di ambiguità, per cui già il ruolo maschile apicale necessitava di una legittimazione politica sapientemente gestita e iterata che ne consolidasse le fondamenta.

Sotto un profilo ulteriore, quello diacronico, il ruolo delle *Augustae* appare differentemente evolutosi a seconda della dinastia regnante di riferimento e delle specificità individuali delle figure sulla scena politica. Emerge tuttavia una continuità in virtù della quale la *potentia* dell'Augusta è tale, nella sostanza, in quanto *uxoria* ed il suo manifestarsi verso l'esterno tende a non discostarsi, negli *exempla* additati come positivi, dai canoni tradizionali. A maggiore conferma della validità e della permanenza di questo sentire nei secoli è la strenua difesa che Teodora esercita a tutela della propria unione con Giustiniano, non esitando a ricorrere a mezzi anche spregiudicati allorché si profila un pericolo, come nel caso di Amalasueta.

Si può pertanto ritenere che, in generale, quando le donne altolocate, non solo le *Augustae*, vengono onorate da comunità e *collegia* (fonti epigrafiche risalenti al II sec. d. C. attestano l'utilizzo di espressioni quali '*mater coloniae*', '*mater municipii*', '*mater municipalis*' in numerose città dell'Italia romana⁶), ciò avviene in quanto benefattrici, artefici di donazioni costanti e cospicue a vantaggio della collettività, in un ambito che comunque si potrebbe, in senso estensivo, far rientrare nella sfera dell'accudimento, della maternità vista come sostegno e protezione, di un prendersi cura *lato sensu* filantropico.

Ciò che invece risulta confermato è il giudizio sociale negativo che accompagna qualunque donna, pur di alto rango o addirittura appartenente alla famiglia reale, la quale rifiuti di trascorrere la propria esistenza entro i binari tracciati dagli *antiqui mores maiorum*, in veste di moglie devota e madre sollecita, il cui valore sul mercato matrimoniale dipende esclusivamente dall'idoneità a procreare eredi maschi ai quali trasmettere *nomen* e patrimonio, tutela tetragona di quegli stessi principi e di quegli stessi valori che ne delimitano rigidamente lo spazio esistenziale.

La stessa preparazione culturale, laddove ricorre e di cui affiora testimonianza in celebri epigrafi funerarie (Eufrosine, Dionysa, Eucharis, quest'ultima addirittura liberta⁷), non si poneva come strumento privilegiato per il raggiungimento di un'autonomia di pensiero e una conseguente libertà di

6. Si veda in proposito: CENERINI, *Il ruolo femminile nella politica degli alimenti*.

7. Per le fonti rinvio al contributo di F. Lamberti *supra* citato.

scelta, quanto piuttosto come un *quid pluris* che ne avrebbe assicurato un esito coniugale e un'appropriate educazione della prole⁸.

Nel comune sentire rimane stabile la polarizzazione alla quale già si è fatto riferimento, tra l'*honestia matrona* e tutte le 'altre'. Si tratta di coloro che, indistintamente – per scelta libera o indotta – non si conformano a quel modello, ossia le donne di rango inferiore o umile – per ciò stesso facilmente avviate a calcare le scene o a prostituirsi, nel fin troppo automatico binomio attrice-meretrice –, le adulate, per non parlare delle schiave; ma non fanno eccezione, giova ribadirlo, le donne di alto rango, magari titolari sulla carta di patrimoni cospicui e tendenti in modo più o meno consapevole a un'equiparazione giuridica e sociale. L'antitesi attraversa in modo stabile la storia giuridica e sociale di Roma, culminando nella parabola umana di Teodora che solo apparentemente traccia un solco parzialmente diverso, arrivando a fondere in sé un passato censurabile e un presente da sovrana.

Che vi siano testimonianze di figure femminili sfuggite all'oblio a cui sembrerebbero destinate per il perdurante pregiudizio dell'*infirmitas sexus* e della *levitas animi*, in alcuni casi addirittura ricordate con plauso per i propri *merita* verso la cittadinanza, conferma a mio parere più il carattere di eccezione di tali riconoscimenti, che l'inizio di un'emancipazione sempre in realtà rimasta nel limbo teorico di un mero possibile. Tutt'al più potrebbe porsi come indizio di un andamento non sempre uniforme della considerazione sociale e della previsione normativa che, in questo come in campi ulteriori, conosce e avvicenda momenti di maggiore apertura e tolleranza verso la deviazione dal canone, rispetto ad altri in cui si impone come scopo primario la riconferma dell'austerità tradizionale e dei ruoli implicati: di tale andamento ondivago la stessa legislazione giustiniana è peraltro un'evidente riprova.

Quanto detto vale anche per Teodora: pur nella riconoscibile rilevanza del suo influsso sull'attività politica del marito, ciò non le vale un riconoscimento di pari piano in politica né apre la strada al superamento della visione tradizionale appena descritta (e, a quanto mostra la Storia, tale visione non può dirsi superata ancora oggi: giustamente Francesca Lamberti ne parla come di uno «standard di rappresentazione»).

Per quanto ampiamente arato, specie negli ultimi decenni, il campo della condizione femminile nel mondo antico rimane dunque ancora carico di sug-

8. In proposito, centrate ed attuali le osservazioni di: GIUNTI, *Il ruolo sociale della donna romana di età imperiale*.

gestioni per lo studioso che lo inquadri dai differenti angoli visuali che sullo stesso convergono: familiare, successorio, politico – basti pensare al ruolo delle *Augustae* nel meccanismo di trasmissione del potere –, della sessualità, della religione; un ambito, quest’ultimo, in cui del resto le donne esercitano un ruolo di rilievo lungo tutto l’arco della storia di Roma.

Nella citata problematica, la monografia di Luigi Sandirocco, documentata, attenta all’influenza dei diversi aspetti della società dell’epoca sulla vicenda politica e personale della più celebre coppia imperiale bizantina, si pone come un contributo istruttivo e stimolante.

BIBLIOGRAFIA

- AMELOTTI M., *Introduzione*, in *Scritti teologici ed ecclesiastici di Giustiniano*, a cura di M. Amelotti e L. Migliardi Zingale, Milano 1977, I-XXIX.
- CENERINI F., *Il ruolo femminile nella politica degli alimanta*, *Rivista Storica dell’Antichità* 42 (2012) 171-186.
- CENERINI F., *Il ruolo e la funzione delle Augustae dai Giulio-Claudi ai Severi*, in *Donne, istituzioni e società tra tardoantico e alto medioevo*, Firenze 2016, 21-47.
- GIUNTI P., *Il ruolo sociale della donna romana di età imperiale tra discriminazione e riconoscimento*, *INDEX* 40 (2012) 342-379.
- LAMBERTI F., *Donne romane tra Idealtypus e realtà sociale. Dal “domum servare” e “lanam facere” al “meretricio more vivere”*, *QLSD* 4 (2014) 61-84.
- MCCLINTOCK A., *La ricchezza femminile e la ‘lex Voconia’*, Napoli 2022.